

“LA MISURA DELLO ZERO” DI BRUNO GALLUCCIO*

«Il centro della metafora è svanito / le ombre che aiutavano sono dissolte / si annuncia un'alba abissale». Una nuova alba per la scienza. Una nuova alba anche per la poesia, forse. Di certo tale alba – o «albedo», come direbbe Bruno Galluccio –, in senso lato è la nuova dimensione in cui si affaccia il genere umano: dopo decenni di grandi scoperte e invenzioni, il fascino e lo sconcerto delle teorie fisiche sulla quantistica e la crescente certezza della mancanza assoluta di certezze scientifiche, si sviluppano in parallelo con l'urgenza di dare una risposta sensata all'enigma dell'esistenza umana e con l'inesauribile anelito degli studiosi verso la conoscenza più erudita. Basta considerare che «così tanta parte dell'esistente si sottrae / mentre nutre la nostra meraviglia», nel mirabile tentativo di soddisfare l'inobliviabile «bisogno di origini» che contraddistingue gli uomini, anche nei momenti più difficili.

In *La misura dello zero* suggestione scientifica e riflessione esistenziale si intrecciano in un sottile quadro di luci, curve, numeri e si amplificano vicendevolmente, come in un'interferenza costruttiva in cui, a ben vedere in questo caso, le sorgenti non sono poi così distinte, né anzi andrebbero scisse: fare scienza e studiare l'essenza dell'essere umano in realtà sono attività che si compenetrano, che rivelano una comune matrice propositiva, che rispondono alla stessa esigenza di dare un senso alla realtà, soggetto compreso; indagare l'universo è invero un'inclinazione naturale e irrefrenabile degli uomini che, benché travolti dal «mondo che arriva come un'ondata», vivono una vita dalle infinite sfumature all'insegna, sempre e comunque e in qualsiasi forma, della ricerca del sapere, persino quando esso conduce alla formazione di ulteriori dubbi e timori, persino quando l'«insofferenza al presente» produce alte conquiste e... ulteriore insofferenza.

Nella condizione descritta, reale e seria, il senso di smarrimento – verso se stessi, gli altri, il mondo – è inevitabile e provoca nell'animo «una strana nostalgia / di un ambiente pienamente euclideo», mentre la perfezione astratta dello zero matematico si configura come l'irraggiungibile apice ideale di una comprensione del mondo invece pratica e approssimativa, circoscritta ineluttabilmente nella limitatezza delle competenze umane. Per l'autore lo zero è quindi «una misura», che però non si può esperire, ma solo cogliere con l'intelletto: è il vertice a cui la speculazione umana fa convergere ogni manifestazione della realtà, come a voler porre un principio di eleganza e armonia nell'universo, pur riconoscendone l'impossibilità della conquista, l'impossibilità di legittimarne l'intuizione facendola combaciare con l'esperienza quotidiana della diversità e delle imperfezioni del reale. Lo zero - per ricorrere a una delle allegorie più riuscite della raccolta - rappresenta allora, così come l'origine in un piano cartesiano è l'incontro degli assi, il fulcro concettuale a cui tende l'insieme delle concrete attività conoscitive degli uomini, destinato sì a essere inarrivabile in ogni tempo, ma anche necessario nell'indirizzare gli sforzi degli studi verso la giusta direzione. La perfezione dello zero matematico è quindi essenziale nell'incoraggiare a non cessare mai la ricerca della verità: esso è tanto sprone e meraviglia quanto delusione e fonte di smarrimenti, insomma.

Pertanto dell'ambizione secolare di una rigorosa, infallibile, universale epistème oggi non resta che l'ombra di una «funzione fantasma». E la differenza non è solo nella gnoseologia, ma anche nella sensibilità dell'individuo. Cionondimeno il «recinto della meditazione umana» è sempre

* Il testo nasce come presentazione del volume *La misura dello zero* di Bruno Galluccio tenutasi il 3 maggio 2016 presso il Liceo “E. Medi” di Cicciano (NA), nell'ambito della rassegna internazionale “Voci dal mondo. A colloquio con i poeti”, a cura del poeta e critico Carlangelo Mauro, del Dirigente scolastico Pasquale Amato, della docente Rosanna Napolitano.

capace di generare sogni, aspirazioni e speranze dalla carica sentimentale tutta umana anche in domini rigidamente scientifici, quali la geometria e la fisica, come Galluccio evidenzia attraverso il ricordo di personaggi come Lobacevskij, Galois, Gödel o i parecchi scienziati impegnati nei laboratori di tutto il mondo. È infatti obiettivo implicito del poeta dare anche una nuova e maggiore dignità alla figura dello scienziato, deformata nell'immaginario comune, allontanandola dalla concezione di sapientone eccentrico e scostante, freddo e incomprensibile, per far notare al contrario che proprio nello scienziato l'afflato umano di sete di conoscenza e tensione all'infinito si concentra e si esprime con maggior vigore, rivelando chiaramente la profonda emotività di studiosi e ricercatori, uomini «delle notti di stupore», dal «battito chiaro di emozione». La direzione poetica intrapresa da Galluccio è pertanto moderna, anzi modernissima, innanzitutto perché in linea con l'ormai affermata tendenza espressiva della poesia contemporanea a manifestare in modo estremamente libero e sagace i pensieri dello scrittore, ma soprattutto perché al passo – e quasi sembra *volerne stimolare* il passo – con i maggiori sviluppi scientifici e tecnologici del nostro tempo, che hanno importanti risvolti etici e pure esistenziali, come preme far capire all'autore. Un mondo, quello di oggi, in cui intime, quasi banali intuizioni come il tempo e la posizione sono messe drammaticamente in crisi; in cui si avverte una grande necessità di affermare la propria individualità sebbene anima e corpo siano concetti quanto mai vaghi; in cui l'incertezza e l'imperfezione sono assiomi imprescindibili della scienza su cui si costruisce il futuro dell'umanità; è certamente questo il mondo di un uomo che non solo si pone instancabilmente domande, ma che vive difatti in un grande punto interrogativo, vive quello che, col progredire vertiginoso del sapere umano, è sempre più degno di essere chiamato il mistero della vita. Si tratta di circostanze assai simili a quelle che hanno portato grandi intellettuali del passato – i «fuochi» che «emergono dal vuoto» a comporre opere grandiose e celebri, eppure le condizioni attuali sono altrettanto nuove – e volendo uniche – in tutto il corso della storia, perché pongono inappellabilmente l'essere umano dinanzi alla sua scientifica inadeguatezza, esponendone il turbamento in tutta la sua drasticità. La complessa riflessione di Galluccio pertanto non è volta soltanto ad aspetti del ristretto – e magari (per alcuni) freddo, distante – mondo scientifico, ma è anche e soprattutto incentrata sulla problematica dell'io, sulle interazioni che l'homo sapiens sapiens del XXI secolo può avere con il mondo e con i suoi simili, sul senso che egli può darsi della propria esistenza e della realtà in un'epoca in cui ormai «ciascuno entra nei sogni con l'abbandono e il sollievo / di essere una solitudine».

In *La misura dello zero*, alla prima e fondamentale sezione *Misure*, afferente a temi strettamente scientifici come la matematica, l'universo, il vuoto, la materia, la ricerca, trattati con tono meditativo e talvolta quasi divulgativo, da cui traspare una profonda cultura, seguono infatti le sezioni *Sfondi*, *Transizioni* e *Curvature*, in cui l'attenzione alla scienza è correlata ora al senso comune, ora a frammenti cangianti di vita, riflessioni su un passato traballante e un futuro evanescente, ricordipregnanti che si addensano spesso in un'espressività ermetica e onirica.

La consapevolezza di vivere in «tempi illuminati dall'incertezza» non può non riflettersi quindi anche nella comunicazione e, soprattutto, nel linguaggio poetico: quello di Galluccio appunto dipinge finemente immagini baluginanti e impressionanti al tempo stesso, sfumando sistematicamente i confini semantici deicostrutti, rendendoli costantemente mutevoli e stimolanti. Il tutto è intessuto in una brillante intelaiatura di termini matematici, fisici, cosmologici che rende la lettura dell'opera un'immersiva esperienza di apprendimento, oltre che di piacere estetico.

Il poeta indiscutibilmente amplia in maniera considerevole il repertorio di immagini poetiche, infrangendo perentoriamente l'ormai vacillante – se non superato – limite tra espressioni classicamente poetiche e terminologia specifica del campo scientifico. Ciò permette di percorrere nuovi sentieri della suggestione artistica, riproponendo concetti della poesia tradizionale rivestiti dalla vitalità del lessico odierno o, in particolar modo, esplorando e sfruttando nuovi accostamenti di parole che si caricano di significati e spunti di riflessione originali e per nulla fiacchi o scontati, specialmente perché in grado di sospingere l'immaginazione verso temi attuali di per sé intriganti ed emozionanti, come le misteriose dinamiche della meccanica quantistica o le sbalorditive teorie sull'universo e sulla composizione della materia.

Menzione separata merita la sezione *Matematici*, che si staglia come un monumento nel cuore della raccolta, anzi ben tre monumenti, dedicati a geni della matematica dalla vita particolare e appassionante, esempi di alcune delle maggiori intelligenze che nei secoli hanno favorito con forza e originalità il progresso della civiltà. Qui l'autore rivela un'ottima capacità empatica nel descrivere le esperienze di personalità complesse, viste alle luce della loro componente privata ed emozionale.

Nelle ultime sezioni, in cui più vistosamente «precipita la capacità di narrazione» e contemporaneamente si raggiungono vette espressive vertiginose ed elusive, un senso di insofferenza è inoltre subdolamente conferito dall'irrisolutezza della sintassi che, come conseguenza di una punteggiatura-fantasma silenziosamente pungente, si snoda a tratti in modo spigoloso, a tratti in modo delicato e quasi prosastico, confondendo facilmente le differenze tra paratassi e ipotassi per dare l'effetto di un assennato eppur caotico flusso di coscienza; a tal proposito proliferano, soprattutto in conclusione del verso, espressioni praticamente pleonastiche, ripetizioni a mo' di intercalari del linguaggio parlato, postille talvolta dissonanti ed enigmatiche, che nel complesso creano un tono d'intima confidenza al lettore. La magia sta nel fatto che comunque, pur percorrendo talvolta arcane vie comunicative, «il messaggio arriva», forse – direbbe il poeta – per via di una sorta di «effetto tunnel della mente».

In ultima analisi, cosa resta dunque all'uomo in seguito agli sconvolgimenti scientifici e umanistici di cui simultaneamente è fiero artefice e sbigottito spettatore? Poco, se anche lo sforzo del poeta negli ultimi componimenti di rivolgersi a un ipotetico interlocutore -traslitterazione del tentativo di allacciare rapporti interpersonali -genera solo ulteriori incertezze, sfuggenti speranze, attimi di vita, ma certamente non riesce ad acquietare il travaglio umano: «non si tratta solo di contatto perduto / ma è l'immagine del mondo che svanisce». Eppure, malgrado l'immensa «baia di possibilità perdute» che è la vita, Galluccio non induce in alcun modo a disperare, anzi, ricordandoci che in realtà «abbiamo peso», semplicemente invita a riflettere sulla propria condizione e a essere propositivi, infatti se «quando la specie umana sarà estinta / [...] l'universo non potrà sapere / di essersi riassunto per un periodo limitato / in una sua minima frazione», tanto vale impegnarsi, finché dura l'incantesimo della vita, a far «risplendere nello spazio / la nostra albedo».